

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

L'ITALIA stimata

Breve discorso di commiato del Professore dopo cinque anni di presidenza D'Alema rivolto a lui e a Monti: «C'è un'Italia onorata per come la avete rappresentata»



Ma grandi elogi anche da deputati popolari con grande disagio di Tajani La guerra? «Piuttosto che uno scontro di civiltà è uno scontro di Ignoranze»

L'Europa applaude Prodi

Il presidente saluta. Il popolare Poettering: «Le auguro nuovi successi»

BRUXELLES Nell'aula del Parlamento, Massimo D'Alema si rivolge a Prodi dandogli del tu: «Dico a te, Romano, e al commissario Monti, che c'è un'Italia che si sente onorata per come avete rappresentato il nostro Paese...». Nei giorni del «caso Buttiglione», l'elogio ai due italiani che hanno lavorato per cinque anni ai vertici delle istituzioni dell'Unione, risuona ancora con maggior fragore. E appena termina il dibattito sul bilancio della Commissione, dalla primavera del 1999 ad oggi, non sfugge il gesto plateale del presidente dei deputati del Ppe, il tedesco Hans Poettering, critico severo ma anche leale. Si alza dal suo posto in prima fila e va diritto su Prodi. Lo abbraccia e lo ringrazia. Poco lontano un mesto Tajani, uomo di Berlusconi, sente stretto il nodo della cravatta. Sogna o è desto? Possibile? Possibile. E anche qualcosa di più. Perché Poettering svolge un intervento elegante, per nulla astioso, si lamenta solo del fatto che Prodi "negli ultimi mesi si sia dedicato alla politica italiana". Istituzionale: "Valutazione estremamente positiva del presidente uscente e dei suoi commissari". E chiude così: "Le auguro successo per il suo futuro". Anche questo fa rumore. Che sorprende anche l'interessato. Una volta fuori dall'emiciclo, Prodi, accompagnato dal fratello Vittorio, parlamentare europeo, ammette sorridente: "Confesso che non me lo aspettavo. L'accoglienza che ho avuto è motivo di grande soddisfazione".



Romano Prodi ha presentato ieri ai deputati europei il bilancio del suo quinquennio a Bruxelles Van Doornick/Ansa

Prodi saluta il Parlamento che, tra quindici giorni esatti, voterà sulla nuova Commissione di José Manuel Barroso. L'addio di ieri conferma l'ottimo rapporto tra le due istituzioni. Prodi mette in cima ai suoi risultati l'introduzione dell'euro, l'allargamento e l'approvazione del Trattato costituzionale. Ricorda le difficoltà e gli ostacoli affrontati per ottenere questi successi, sin dal giorno della nomina, a Berlino nel marzo del 1999. Un summit pieno di tensione, dopo la rovinosa caduta della Commissione Santer e l'inizio della guerra del Kosovo. È D'Alema a ricordare quel giorno in cui il governo di centro sinistra, da lui presieduto, indicò Prodi e che, insieme al cancelliere Schroeder, lo propose, con successo, per la guida dell'

Prodi saluta il Parlamento che, tra quindici giorni esatti, voterà sulla nuova Commissione di José Manuel Barroso

Riforme, Berlusconi ottimista. Ma va da Casini

Il presidente della Camera non vuole avallare pasticci. La riforma costituzionale a regime nel 2016

Natalia Lombardo

ROMA Quiete apparente dopo la tempesta... I nuvoloni incombono, infatti. Nel vertice di martedì sera Silvio Berlusconi ha rimesso di nuovo insieme i cocci della sua maggioranza, strigliando il leader di An e promettendo alla Lega tempi certi per l'ok alle riforme, addirittura per stasera. «Per me non c'è nulla da sbloccare sulla questione delle riforme, va tutto bene, l'approvazione avverrà entro questa settimana», ha detto ieri il presidente del Consiglio dopo essere corso da Casini. Due ore di colloquio, fino a mezzanotte passata. Dopodiché Berlusconi ha lasciato Montecitorio trovando anche il tempo per annunciare che Fini rimarrà l'unico vicepremier («Quella di Marco Follini vicepremier è un'idea che non era mai stata sul tavolo del governo») e per fare l'ennesimo annuncio sul taglio delle tasse: «Il provvedimento sarà istruito in tempi rapidi», ha detto parlando di una prima tranche di riduzioni di 6,5 miliardi di euro. E Casini, alla domanda se l'aula della Camera approverà il ddl costituzionale sulle riforme entro la fine della settimana, ha risposto: «Penso e spero di sì». Così ora anche il ministro Roberto Calderoli è più tranquillo: «I problemi politici sono stati superati nel vertice, entro venerdì avremo il voto finale alla Camera, a gennaio passerà al Senato».

Tutti insieme di nuovo appassionatamente, i «saggetti» del centrodestra ieri si sono messi al lavoro a Montecitorio per restituire al Capo dello Stato quello che era stato tolto da Ignazio La Russa il giorno prima. Scambi di gentilezze fra An e Udc, tolleranza dalla Lega: ai centristi preme il riequilibrio fra i poteri rafforzati del premier e quelli del Quirinale, quindi l'udicino D'Alia propone di ripresentare l'articolo 24 (sulle prerogative del Presidente della Repubblica) ma «epurato» dalla questione della grazia, per far piacere ad An. Escamotage che l'opposizione, nell'agitata riunione del comitato dei nove ieri pomeriggio, ha contestato come «inammissibile». Quello che il centrodestra, sul quale pende la Spada di Damocle legaiola, cerca di evitare, è che al Senato si tocchi e ritocchi qualcosa, raddoppiando i tempi con un passaggio in più alla Camera. La sola ipotesi fa saltare i nervi al relatore, il forzista Donato Bruno: «E che c'entra il Senato?». Bruno si riserva di presentare l'emendamento in questione al presidente della Camera e ai suoi uffici, per valutarne l'ammissibilità. Ripresentare norme della Costituzione già bocciate non si può.

L'emendamento, infatti, sul tavolo di Casini non è mai arrivato, perché lui stesso ha fatto capire ai cosiddetti «saggetti» che non avrebbe potuto accettarlo e l'avrebbe bocciato, come previsto dall'opposizione. Cosa che conferma anche Brancher, braccio forzista di Calderoli. Sarebbe come modificare geneticamente la Costituzione, tagliando il «gene» della grazia per accordi tutti politici. Improbabile anche l'altra ipotesi di frammentare i poteri del Quirinale appiccicando nell'articolo 95 la norma che concede solo un valore «notarile» alla controfirma dei ministri sulle nuove nomine di prerogativa del Capo dello Stato: il vicepresidente del Csm, i presidenti delle Authority e quello del Cnel. A tarda sera la Cdl brancola nel buio, non riuscirà a mettere quella «stoppa» sui poteri del Presidente della Repubblica che, per Berlusconi, sarebbe stata risolta in «un ordine del giorno». Per questo in serata il premier è corso a Montecitorio da Casini, insieme a Gianni Letta. La grana dei poteri del premier, infatti, verrà al pettine oggi.

Il clima ieri a Montecitorio era un po' migliorato, anche se in mattinata Enzo Bianco, Margherita, ha rischiato di essere aggredito dal questore leghista Eduard Ballaman. Sono stati approvati i punti sulla formazione delle leggi e la presidenza delle commissioni d'inchiesta all'opposizione. Alle quattro echeggiava la stroncatura della Finanziaria da parte di Antonio Fazio al piano di sopra. Un'altra partita pesante che sta per aprirsi in Parlamento. A Berlusconi preme solo il taglio delle tasse (e sembra che una tranche da 6,5 miliardi di sgravi fiscali sarà presentata nel giorno della manifestazione di tutto il centrosinistra, la Gad). L'Udc è in allarme per il Sud; la Lega che affila le armi (e ieri Calderoli ha abbandonato un paio d'ore le amate Riforme per occuparsene). Anche An punterà i piedi. La Russa in aula ha dato un assaggio di come lui e la sua corrente (in difficoltà) la faranno vedere brutta «a Fini e al governo», prevede un aennino. Barra a destra, comunque, sul partito «di legge e d'ordine», tuona contro chi «non convince Sofri a chiedere la grazia, così resta un leader che, invece di vedere la tv a casa, se la vede in galera...». Eppure a conti fatti la Riforma andrà a pieno regime nel 2016, per chi oggi ha sei anni... Nel pacco di scambio confezionato a Palazzo Chigi per An ci sarebbero anche le candidature alle Regionali. Mentre resterà a bocca asciutta dal «rimpastino» già limitato da Berlusconi alla sostituzione di Buttiglione (attendente fiducioso Baccini dell'Udc) e ai sottosegretari vacanti. Una botta per Ignazio?

«Confesso che non me lo aspettavo. L'accoglienza che ho avuto è motivo di grande soddisfazione»

Da anni, suppergiù da quando a presiederla fu chiamato Ottaviano Del Turco, la commissione parlamentare Antimafia è diventata un ente inutile, tipo il Patronato per le vedove dei garibaldini caduti nell'impresa dei Mille. Una macchina per tritare l'acqua e per spendere soldi in scampagnate dei suoi numerosi membri qua e là per l'Italia. Delle sue funzioni originarie, di investigare sui rapporti fra mafia e politica, come avveniva negli anni 60 e 70 quando relazioni di minoranza e persino di maggioranza denunciavano le liaisons dangereuses di personaggi come Salvo Lima o Giulio Andreotti in Sicilia, s'è perduto anche il ricordo. Ultimamente, però, s'è verificata una nuova svolta. Da ente inutile, l'Antimafia s'è trasformata in ente dannoso, almeno per la lotta alla mafia. Gran parte del merito va riconosciuta al suo ultimo presidente, il forzista Roberto Centaro, che pare incredibile ma è addirittura un magistrato in aspettativa (una «toga azzurra», per usare i canoni dei berluscones). Bene, questo Centaro ha approfittato delle pole-

miche sui permessi concessi a Giovanni Brusca dal tribunale di sorveglianza di Roma per esercitarsi, con un'intervista a Repubblica, nel suo sport preferito: attaccare i colleghi che, diversamente da lui, continuano a fare i magistrati anziché darsi alla politica. I permessi a Brusca sono previsti espressamente dalla legge sui pentiti: non quella, molto generosa, inventata da Giovanni Falcone e approvata solo dopo la sua morte, ma quella restrittiva varata da Polo e Ulivo insieme nel 2001: quella che ha avuto come effetto di non far pentire più nessuno (un solo nuovo collaboratore di peso, Antonino Giuffrè, negli ultimi quattro anni). Quella legge, oltre al bollino di scadenza delle dichiarazioni dei pentiti dopo appena sei mesi, prevede che questi possano ottenere permessi dopo aver scontato un quarto di pena (prima uscivano con largo anticipo). Ecco: i giudici di Roma hanno applicato questa legge, visto che Brusca in carcere si è sempre comportato da detenuto esemplare, avendo fra l'altro contribuito a far arrestare e condannare i mandan-



A CHI SERVE CENTARO

ti diretti e gli esecutori materiali delle stragi del 1992-'93. Centaro dice di aver appreso la notizia «dalle agenzie», ma tanto gli basta per affermare che «le interpretazioni dei tribunali di sorveglianza sono sconcertanti, non stanno né in cielo né in terra, non fanno altro che premiare mafiosi e delinquenti che dovrebbero invece stare in galera», provvedimenti «illegittimi», da «dame della carità». Ragion per cui - annuncia - «saremo costretti a intervenire con modifiche legislative sui tribunali di sorveglianza, per evitare un'ec-

cessiva discrezionalità». Qualcuno dovrebbe spiegare all'onorevole Centaro che, avendo cambiato mestiere, non può ficcare il naso nei provvedimenti dei magistrati, i quali - recita la Costituzione, almeno fino a nuovo ordine - «sono soggetti soltanto alla legge». Si potrebbe sempre imporre ai tribunali il «visto si scarceri» di Centaro, o chi per lui. Dopodiché i cittadini valuteranno se si sentono più sicuri con una politica che, oltre a infilarsi in tutti i settori della vita pubblica, decide anche su chi debba restare in carcere

e chi no. Naturalmente questo Centaro non ha mai dato mostra di preoccuparsi dei rapporti che ogni giorno emergono dalle indagini giudiziarie, spesso originate dalle rivelazioni dei famigerati pentiti, fra la mafia e uomini politici del suo partito o del suo schieramento. Quando la Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio del governatore Cuffaro, preso con le mani nel sacco a fare la spia a noti boss mafiosi, Centaro non ha trovato di meglio che accusare i magistrati di fare della «sociologia». Né risulta che si sia mai interessato delle devastanti conclusioni a cui è giunta la procura di Palermo a proposito del fondatore del suo partito, tale Marcello Dell'Utri. Quanto ad Andreotti, riconosciuto responsabile di associazione per delinquere fino alla primavera del 1980 dalla Corte d'appello di Palermo, ma salvo per prescrizione del reato «concretamente commesso» (oggi si pronuncerà la Cassazione), Centaro ha firmato una relazione in cui si affermava che «le sentenze su Andreotti hanno sbugiardato malamente i teoremi» dell'accusa: se-

esecutivo comunitario. Una scelta azzeccata. Che, al di là dei risultati, aggiunge D'Alema, sottolinea il ruolo dato alla Commissione, non «organo burocratico ma politico che ha dato impulso e slancio a tutto il processo europeo».

Prodi parla per dieci minuti. Il suo «ultimo discorso» davanti al Parlamento: «Ho raccolto, insieme a voi, la sfida di un'agenda ambiziosa». In oltre cinque anni l'Europa è cambiata. Sono cambiati anche gli atteggiamenti dei governi verso l'Europa. Ma si è andati; tutto sommato, avanti. E su temi cruciali. Si capisce che a Prodi, allargamento gli piace quanto l'ingresso dell'euro, o forse un poco di più. Lo lega al compito storico dell'Europa come fattore di pace. Come fonte ispiratrice del multilateralismo. Una critica velata agli Usa? «Neppure tanto velata», replica. Ma non per amore di arida polemica. Lo dice perché è questo il valore aggiunto dell'Europa. E che non andrebbe disperso. Poi elenca, come successi, la riforma istituzionale, il Trattato sulla Costituzione che si andrà a firmare a Roma il 29 ottobre al Campidoglio, ultimo giorno ufficiale della «sua» Commissione. Ricorda, con aperta ironia, quando lo attaccarono pesantemente perché disse che il «Patto di stabilità» per la moneta unica era «stupido». Ora tutti hanno detto che, dopo la proposta di riforma della Commissione, «è diventato intelligente». Infine, a proposito dei guai del mondo, tra guerra e scontro di civiltà, Prodi commenta: «Piuttosto che di uno scontro di civiltà mi pare che si tratti di uno scontro tra Ignoranze». È in un modo di questa fatta che, dunque, «è necessaria più Europa e ancora di più Unione».

Prodi incassa un applauso insistito. Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, gli rende omaggio ripetendo le frasi «profetiche» che Prodi pronunciò nell'aula del Parlamento alla vigilia della guerra in Iraq: «Il ricorso alla forza deve essere proprio l'ultima risorsa, perché il conflitto porta distruzione e instabilità». Prodi torna in Italia e Schulz gli promette: «Qualunque scelta farà, le saremo vicini». E, poi, manda un messaggio a Barroso: «Valuteremo la nuova Commissione con lo stesso peso con cui abbiamo misurato Prodi. Barroso, se vuole ottenere la fiducia, deve dimostrare, come ha fatto Prodi, rispetto per il nostro Parlamento». Il capogruppo dell'Adle (liberal democratici) Graham Watson, tra il serio e il faceto, parla di Prodi come uomo «Augusto» e nel suo buon italiano gli dice: «Bravo».

La capogruppo dei Verdi, Monica Frassonin, annota: «Dopo aver assistito alle audizioni dei nuovi commissari di Barroso, la rimpiangeremo». Anche se, come Marco Rizzo (Comunisti italiani), non manca di elencare i punti in contrasto tra il suo gruppo e l'esecutivo diretto da Prodi. Il comunista francese Francis Wurtz esegue il compito di sereno oppositore e lamenta l'Europa della disoccupazione e rinnova il no alla Costituzione. Lapo Pistelli (Margherita), per manifestare il suo apprezzamento, usa un termine militare: «Mission accomplished». Missione compiuta, mister Prodi. Nel clima di generale compiacimento, si perdono nell'aere i piani sempre più flebili di Antonio Tajani (Forza Italia), Muscardini e Angelilli (An): «Prodi ha fatto politica in Italia...». Stanno ancora lì.